



I like it

GRANDI EMOZIONI E PICCOLI PIACERI

MAGAZINE

TROVA IL TUO EQUILIBRIO
Segui la tua strada

MODA E "OLTREMODA"
Covatti addresso,
consapevolezza nella festa
(con Fashion Revolution Week)

A GIPSY IN THE KITCHEN
Abbiamo incontrato Alice
e la sua famiglia

BETTY CONCEPT
Abiti come le corvine: multitasking

TUTTO CACTUS
Crea il tuo con gli origami
(e non solo)

FOOD PILLS
A Matera i biscotti
della felicità

18 PAGINE
DA RITAGLIARE
COLORARE
CONSERVARE



**Ero pronto al peggio e mi sbagliai.
Ero pronto al meglio
e inciampai**

Zucchero - Quale senso abbiamo noi

Se riparando un capo, riparassimo anche noi stessi?

Annalisa Misceo

ig//@mscnls

tw//@mscnls

Riprendere in mano il filo della propria vita. Per molti è solo una metafora. Ma c'è un posto, a Roma, dove sono proprio i fili ad aiutare le donne che ne hanno bisogno a ricostruirsi, a rialzarsi e a riprendersi se stesse. Questo posto si chiama Lakruna ed è una sartoria. È nata otto anni fa dall'idea rivoluzionaria e avventurosa di un medico, Adriana Bongiovanni, all'epoca responsabile del centro diurno sperimentale Erasmo Gattamelata. I centri diurni sperimentali sono luoghi sanitari gestiti dalle Asl, nei quali sono organizzate attività che, affiancate ai percorsi terapeutici, aiutano i pazienti con disagi mentali a recuperare la socialità. Tra queste attività quella più frequente è la sartoria ed è proprio da qui che è nata l'idea della dottoressa: portare il suo gruppo di pazienti e l'esperienza da loro maturata all'interno del percorso, in un'attività esterna e indipendente.

«Quella di sartoria è un'attività metodica: quando ripari un capo, in qualche modo ripari anche te stesso», spiega Sara Puliga, responsabile del progetto Lakruna. È stato proprio a lei che otto anni fa Bongiovanni si è rivolta per capire se la sua idea poteva essere realizzabile: Sara, che per lavoro si è sempre occupata di business plan e analisi d'impresa, doveva studiare la fattibilità di questo progetto. «Le donne del suo gruppo erano diventate molto brave nel lavoro di sarte, così lei ha pensato di far fare loro lo step successivo: uscire, cioè, dall'ambiente protetto del centro e lavorare in una vera sartoria. Sartoria in cui loro stesse avrebbero dovuto occuparsi di tutto, dall'acquisto di aghi e rocchetti alla gestione delle macchine e dei telai, al contatto con i clienti. Una vera sfida». Che Sara ha raccolto: si è messa all'opera, ha seguito l'iter amministrativo e tutte le altre operazioni necessarie, finché, nel dicembre 2011, le sei sarte coinvolte nel progetto Lakruna sono entrate per la prima volta nel laboratorio. «Tirar su quella serranda è stata una grandissima emozione», racconta oggi. «Davanti a noi avevamo un gruppo di sei donne tra i sessanta e i sessantacinque anni, di cui quattro provenienti da un'esperienza di malattia, che non avevano mai gestito un'attività in proprio prima di allora o che non lavoravano da tempo, e che all'improvviso si trovavano ad affrontare l'esterno: dovevano letteralmente "rimettersi al mondo", riagganciare una serie di dinamiche relazionali che non vivevano più.



**LAKRUNA,
LABORATORIO
E SARTORIA A
ROMA, OSPITA
LAVORATRICI CON
DISAGI MENTALI
CHE IMPARANO
A RECUPERARE
LA SOCIALITÀ.
DOPO OTTO ANNI,
IL PROGRAMMA
SI È ALLARGATO
A VITTIME
DI VIOLENZA,
MIGRANTI,
EX CARCERATE**



Laboratorio sartoriale Lakruna Onlus
Via Erasmo Gattamelata, 58-60
00176 Roma
lakruna.it

Era una sfida, per noi, ma soprattutto per loro e non nego che i primi tempi sono stati difficili: per alcune di loro era la prima esperienza in assoluto, quindi le difficoltà erano mitigate in qualche modo dall'entusiasmo, per le altre che avevano già lavorato prima della malattia è stata più dura: non si trattava solo di mettersi in gioco ma di riconfermarsi, di ritrovarsi. La malattia ti fa pensare che tu non sei altro che quello, ti fa dimenticare chi sei, cosa sai fare. L'esperienza di lavoro a Lakruna invece ha rappresentato per queste donne la riconquista di sé e delle loro capacità».

C'è stato anche chi ha fatto fatica ad accettare la possibilità di una rinascita e che ha fatto di tutto per gettare la spugna, perché: «riprendersi il futuro è faticoso e fa paura», ammette Sara, «a volte il dolore diventa l'unica certezza che hai perché è l'unica cosa che conosci. Riprovarci è un calcio di rigore che non sempre te la senti di tirare».

Nella maggior parte dei casi, però la palla è andata in rete e con il tempo Lakruna è cambiata, senza mai abbandonare però lo spirito con cui era nata. Oggi il laboratorio si è allargato e accoglie non solo donne provenienti da percorsi terapeutici per disagio mentale, ma anche vittime di violenza, migranti, ex carcerate con programmi di sostegno di inserimento sociale. «Pian piano siamo diventati un approdo per tante donne che avevano bisogno di rimettersi in gioco e fare esperienza lavorativa: abbiamo accolto persone diverse, anche che non sapevano cucire, per dare a tutte la possibilità di trovare un luogo da dove ripartire», conclude Sara: «Per noi, da dove vieni e cosa hai vissuto non è mai né un limite né una discriminante».

